



Via del popolo somalo

di **Igiaba Scego** (scrittrice)

Questa è la storia di due uomini che il popolo chiamava **Bottino** e **Boccagrande**.

All'anagrafe i nomi segnati erano altri, Bettino Craxi e Siad Barre, ma il popolo (quello somalo) preferiva chiamarli Bottino (in italiano) e Boccagrande (Afweyn in somalo), perché a detta loro il primo sapeva come accumulare denari e l'altro aveva una bocca così grande che quei denari sapeva tritarli ben benino.

Un giorno di settembre del 1985 alle 15,30 locali, le 14,30 italiane, Bottino scende dal lucente bireattore Gulfstream. Boccagrande lo aspetta ai piedi della scaletta. Boccagrande dice all'amico italiano "vedi, sta piovendo". Nel cielo nemmeno l'ombra di una nuvola. Bottino che vede oltre i suoi occhi approva e dice "sì, piove". I due si intendono alla perfezione.

La pioggia c'era, ma non era fatta di acqua, bensì di contante. Erano i miliardi italiani che dal 1981 al 1984 sommersero le casse dello stato somalo.

Però quel denaro non andò ai rifugiati della guerra dell'Ogaden, non andò ai somali bisognosi. Erano gli anni della cooperazione italiana. Gli anni in cui si costruivano autostrade nel deserto e si riempiva l'antica terra di Punt di armi (troppe) e rifiuti tossici. Quel denaro andava in tante tasche, un po' di qua un po' di là, un po' in Somalia, un po' in Italia.

Il popolo racconta che la famigerata Kadija, la moglie di Boccagrande, godette di lussi mai visti in quel quadriennio. La corruzione cominciò a dilagare come una peste tra i somali. L'antica terra conosciuta fin dai tempi di Hatshepsut per i suoi profumi e i suoi colori, cominciò a puzzare per i rifiuti tossici insabbiati e per il denaro sporco.

La guerra in-civile di oggi tra le tante cause ha anche questa corruzione di ieri.

Sarebbe bello vedere a Milano una via dedicata al popolo somalo. Oggi giorno della memoria vorrei suggerirlo al Sindaco Moratti.

l'Unità, 27 gennaio 2010